

## La sepoltura definitiva dell'«era di Adenauer»



Martedì il Bundestag della Germania occidentale sarà chiamato ad eleggere il nuovo Cancelliere, il quarto dopo Adenauer, Erhard e Kiesinger. Dopo venti anni di ininterrotto potere la Democrazia cristiana sarà costretta all'opposizione. Alla testa del paese andrà una coalizione formata da socialdemocratici e liberali, con Willy Brandt come Cancelliere. E' la fine di un'epoca, l'inizio di una per la Germania dell'ovest e -- nella misura in cui il nuovo governo vorrà, come si sono impegnati SPD e FDP nel corso della campagna elettorale, prendere atto della realtà europea e contribuire a una politica di distensione e di sicurezza -- per la stessa Europa. Uno dei più noti caricaturisti della Germania dell'ovest, H.E. Kochler della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», ha visto così la sepoltura definitiva dell'«era di Adenauer». Kiesinger, Strauss e Schröder accompagnano in granglie al cimitero una politica fallimentare e fallita. A nulla è valso, per la DC, il tentativo di ribellarsi alla nuova realtà politica della Germania dell'ovest.

## SVIZZERA

**Assurda e provocatoria fantapolitica del governo elvetico**

## IN CASO DI GUERRA GLI EMIGRATI INDICATI COME «QUINTA COLONNA»

### Nostro servizio

ZURIGO, ottobre  
Nel corso delle prossime settimane sarà distribuito in Svizzera a tutte le famiglie, un libretto bianco-rosso, dal titolo «Manuale per la difesa civile», edito dal Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, un incarico del governo. In tale si prevede che ne saranno distribuiti gratuitamente due milioni di copie.

Se ritengiamo occuparsi del «libretto bianco-rosso», che dovrebbe avere lo scopo di informare l'opinione pubblica svizzera sul modo di comportarsi in caso di guerra, contro i «nemici interni ed esterni», è perché esso contiene valutazioni ed affermazioni, anche nei confronti dei lavoratori emigrati, del tutto gratuite e fantasiose, non certo atti a creare una clima di reciproca fiducia e comprensione tra svizzeri e stranieri.

Nel libretto si vuole, ad un certo punto, rendere viva l'immagine di quel che potrebbe essere la situazione interna svizzera in caso di conflitto armato. Ed ecco allora che lo straniero aggressore tenta di organizzare dall'interno una quinta colonna, fonda un proprio partito, «mascherato quale Partito progressista per la pace, il cui programma permette lotta per la pace mondiale, sviluppo della cultura,

salarli più alti, riduzione dell'orario lavorativo». Il nuovo partito si rivolgerà in modo particolare agli studenti, ai giovani, agli intellettuali e giornalisti.

Più avanti viene descritta una assemblea del nuovo partito; si parla di «cellule organizzate nel quartiere meridionale» (e qui, secondo un giornale zurighese, l'allusione indiretta dovrebbe essere chiarificativa).

Ma l'allusione diventa indicazione esplicita a pagina 252 del libretto allorquando si dice in tutte le lettere, narrando la situazione interna che potrebbe crearsi: «Lavoratori stranieri, che dovrebbero abbandonare il nostro paese, si rifiutano di farlo ed occupano le fabbriche. Nascono violenti scontri con la polizia».

Qui si deve chiaramente qualche è la mentalità degli estensori dell'opuscolo; i lavoratori emigrati vengono apertamente indicati quali nemici dei paesi al servizio del «partito» fondato dagli stranieri. Si indica chiaramente alla opinione pubblica che i lavoratori stranieri devono essere ritenuti potenziali alleati delle forze che vogliono «la distruzione della Patria».

E questo viene detto in un'opuscolo che entrerà fra quattro o cinque settimane in tutte le famiglie, in un paese dove i rapporti tra svizzeri e stranieri non sono certo i migliori, i più distesi.

Se poi si va a rileggere la introduzione al libretto, si troveranno a pagina 13 le seguenti affermazioni: «Allorquando noi parliamo di minaccia mortale, non intendiamo inventare un nemico e creare una atmosfera artificiosa con mezzi propagandistici, bensì invitare alla riflessione...».

Gli autori dell'opuscolo e, in ultima analisi, i promotori ed i finanziatori, vogliono quindi invitare alla riflessione anche su quella che potrebbe essere la posizione dei lavoratori emigrati in caso di conflitto armato.

A questo modo di vedere, il distribuire nelle famiglie svizzere affermazioni ed insinuazioni di questo genere è azione deleteria, scandalosa, e per più aspetti perfino provocatoria. Quantità e quanti svizzeri si sentiranno, in buona fede, invitati a guardare caiguesco, a considerare potenziali nemici e a agenti dello straniero il proprio vicino di casa, il compagno di lavoro, lo onesto operaio che incontra sul tram?

E quale effetto potrà avere sull'elettorato svizzero questo opuscolo proprio in un momento in cui le forze sane della nazione si sforzano di orientarlo in modo positivo nell'ambito della lotta contro la iniziativa razzista Schwarzenbach, volta contro gli emigrati?

### Truppe libanesi sparano sui palestinesi

IL CAIRO, 18  
La radio dell'Organizzazione della liberazione palestinese ha annunciato che oggi si è avuto un «sanguinoso scontro armato» fra truppe libanese e manifestanti palestinesi presso il villaggio di Palam. Sei dei lamentevoli numerosi palestinesi sono stati uccisi.

L'agenzia del Medio Oriente informa che scontri sono avvenuti presso Elroum dove da due giorni i soldati libanesi circondano un gruppo di guerriglieri di «Al Fath» per costringerli ad abbandonare la zona. Un guerrigliero palestinese è morto e due civili libanesi sono rimasti feriti.

### A Roma vice-ministro della RAU

E' giunto ieri a Roma Kemal El Hachennai, vice-ministro degli Esteri della RAU. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino dovrà essere atteso da rappresentanti dell'ambasciata del suo paese, il compagno Renato Sandri gli ha garantito il benvenuto a nome del Comitato centrale del PCI.

Ettore Spina

Viaggio tra i protagonisti (uomini, donne, ragazzi) di una grande guerra popolare

## Vo, la ragazza che non ha parlato

Una testimonianza emozionante — A quattordici anni la prima missione come partigiana, e il primo arresto — Catturata tre volte e atrocemente sevizietta — «Gli americani peggiori sono quelli che hanno paura anche delle rane e delle lucertole» — Anche qui c'è «l'altra America» — Un arrivederci a Saigon



NEW YORK — Una enorme folla davanti alla cattedrale di St. Patrick. E' un aspetto della grande manifestazione per la pace nel Vietnam che si è tenuta in tutti gli Stati Uniti e a cui hanno partecipato 36 milioni di americani.

Le autorità militari mantengono un assurdo segreto sull'episodio

## Un soldato muore alle manovre ma i genitori non sanno perché

Il tragico incidente si è verificato nel giugno scorso vicino a Cuneo - Il dolore di un padre e la burocrazia ministeriale - 50.000 lire per una vita umana - Una prassi sulla quale occorre far luce

«In relazione alla lettera in dirittura della S.V., agli onorevoli Ministri della Difesa e degli Interni, nonché al comando della Sezione Polizia stradale di Cuneo, si spieghi di dovere comunicare che non è possibile aderire alla richiesta, perché tassativamente rifiutato da tutte le disposizioni di legge. Il fatto è stato riferito con specifico rapporto alla Procura della Repubblica di Cuneo, a cui la S.V. potrà eventualmente rivolgersi. Con questa brevissima e burocratica comunicazione il maggiore Genesio De Martino, del comitato di Torino della Polizia stradale, rispondeva in data 9 agosto al signor Domenico De Martino, residente a Peso in via Milti Ignoto 90. Una brevità e una burocrazia che assume una dimensione allarmante se si tiene presente il motivo che aveva spinto il signor De Martino a scrivere:

«Permettetemi di dire che gli autori che gli vengono rifiutato questo che è stato tenuto al disotto della legge», ma quale legge del Repubblica stabilisce che due genitori vengano tenuti all'oscuro delle cause che hanno provocato la morte del loro unico figlio? Come dicevamo, non è questo il primo episodio del genere. «C'è quello, piuttosto recente, di una recluta misteriosamente suicidatasi al CAR di Macomer ed anche su questo tragico fatto non sembra che i familiari siano stati messi al corrente di tutti i dettagli. Anche da questo punto di vista la burocrazia militare attua una prassi che è necessario cominciare a considerare fino a qual punto sia legale».

Ciò che è stato scritto dal prestatario servizio militare come autore presso la «Divisione Cremona», è rimasto inciso in un incidente stradale verificatosi a Margherita (Cuneo) il 13 giugno scorso, durante le manovre estive del suo reparto. La famiglia è stata avvertita della morte del giovane, ma — seguendo una strana prassi che il nostro Stato Maggiore adotta in circostanze del genere — sulla faccenda è calato una specie di segreto militare che ancor oggi impedisce ai genitori del figlio Giuseppe De Martino, di 21 anni.

Giuseppe De Martino, che prestava servizio militare come autore presso la «Divisione Cremona», è rimasto inciso in un incidente stradale verificatosi a Margherita (Cuneo) il 13 giugno scorso, durante le manovre estive del suo reparto. La famiglia è stata avvertita della morte del giovane, ma — seguendo una strana prassi che il nostro Stato Maggiore adotta in circostanze del genere — sulla faccenda è calato una specie di segreto militare che ancor oggi impedisce ai genitori del figlio Giuseppe De Martino, di 21 anni.

E quale effetto potrà avere sull'elettorato svizzero questo opuscolo proprio in un momento in cui le forze sane della nazione si sforzano di orientarlo in modo positivo nell'ambito della lotta contro la iniziativa razzista Schwarzenbach, volta contro gli emigrati?

c. d. s.

Nella foto: Giuseppe De Martino, il soldato morto durante le manovre svoltesi a Margherita.

Ritirate dal commercio in USA

## Provocano il cancro bibite al ciclamato

NEW YORK, 18  
La National Broadcasting Co. (NBC) ha annunciato che il governo statunitense appresta ad ordinare il ritiro dal mercato di tutti i succhi e le bevande contenenti ciclamato, composti che non sono utilizzati come dolcificanti artificiali. Secondo la NBC, questa decisione è stata presa in seguito ad alcune ricerche dalle quali è risultato che in animali ai quali erano state somministrate forte dosi di ciclamato si sono manifestate forme tumorali maligne.

La notizia della compagnia televisiva americana è venuta poco dopo che la «Canada Dry Corporation», una delle più grosse produttrici mondiali di bevande non alcoliche, aveva annunciato l'intenzione, «nel pubblico interesse», di ritirare dai negozi di alimentari in tutto il mondo i suoi prodotti contenenti ciclamato.

Un precedente comunicato diffuso dalla «Food and drug administration», l'ente statunitense che si occupa tra l'altro dei controlli sul settore alimentare, riferiva che in un esperimento di laboratorio era risultata che il 15 per cento dei pulmoni nati da uova trattate con ciclamato presentavano difetti congenitali.

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA HANOI

Sull'aereo che ci ha portati a Hanoi insieme a Berlinguer e a Pajetta viaggiano anche alcune donne e ragazze del Vietnam del sud che erano state ad Helsinki ad una conferenza giovanile, e ci erano state durante una sosta a Taskent — di scambiare qualche parola con Luu Minh Chau, che guidava la delegazione e che ad un certo punto ci ha presentato ad una ragazzina di 16 o 17 anni: «Questa è Ma — ci disse —. Una volta tutta sola si è avvicinata ad una base americana con una mina direzionale, naturalmente di produzione americana, la DH 10, la collocata sul terreno calcolando ad occhio la traiettoria e poi via... mentre a 50 metri un'autobomba saltava per aria».

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sentenza di tornare in città»,

«Mi portano allora — racconta ancora Vo — in una prigione regolare. Fu lì, in prigione che entrai in contatto con i compagni. E fu in prigione che venni ammessa al partito. Un giorno mi informarono che c'era un piano per farmi evadere. Mi disse ciò che io avrei dovuto fare, minuto per minuto. Ma poi qualcosa impedì di mettere in atto il progetto. Una lunga attesa, poi — finalmente — dei combattenti del Fronte di liberazione di Vietnam.

«Dopo la sent